

La terra, i contadini, i proprietari e il potere

Dialoghi etiopici

La denuncia della società feudale, nella storia di un'indagine condotta da sette « anziani » di villaggio per scoprire il responsabile di un incendio

E' un piccolo libro modesto, di sole novanta pagine, scritto con una semplicità quasi infantile, una storia ingenua, naïve, come certe favole popolari. Eppure, pubblicato per la prima volta nel 1969, conteneva, nascosta fra le righe, una bomba a scoppio ritardato, che cinque anni dopo è esplosa facendo strage di potenti e di nobili, di generali e di ex ministri. Stiamo parlando di *The Afersata*, un scrittore etiopico Sahle Selassie Berhame Mariam, di cui l'Unità ha già pubblicato un'intervista. Il titolo, che si potrebbe tradurre « l'indagine », si riferisce ad un'antica cerimonia con cui gli anziani delle comunità rurali etiopiche tentano di scoprire l'autore di un delitto, convocando tutti gli abitanti maschi della zona ed interrogandoli ad uno ad uno secondo un rituale fisso, che prevede anche giuramenti e maledizioni.

Una notte, mentre tutti dormono nei trenta villaggi di Wudma, e le iene vagabondano fra le capanne in cerca di cadaveri, e ululano e si chiamano l'un l'altra per dividersi la preda: e le bisce, secondo quel che le fiabe dicono, si nutrono di stelle, le code attorte intorno alle sponde e le teste dritte verso il cielo, e i ladri scavano attivamente sotto il fogliame delle capanne di fango: e i criminali ammazzano la gente della loro stessa razza e ne saccheggiano le proprietà, la capanna del contadino Namaga s'incendia. Il Cheka Shum, il più influente funzionario pacifera dell'impero (uno stranio tipo che si vanta « di essere stato guerriero nelle file di ras Ababe, e di aver ucciso cinquanta soldati fascisti », ma che i compaesani fortemente sospettano « di essere un rinnegato che ha venduto la libertà del suo paese in cambio degli spaghetti italiani ») comincia a investigare sul mafioso, senza successo. Allora Namaga chiede al Cheka Shum di scrivere una lettera al governatore del sottodistretto di Wudma, e questi dispone che il popolo sia convocato per l'Afersata. Questa si svolgerà sotto un'immensa quercia che i pagani del luogo (disprezzati sia dai cristiani, sia dai musulmani) venerano ancora come un misterioso luogo di culto. Sette anziani, eletti dal popolo, dirigeranno l'indagine.

« Un tempo, solo i membri dell'alta società dei villaggi partecipavano all'Afersata. Ora, invece, tutti i maschi adulti, compresi quelli che un tempo formavano le sotto-classes, cioè lavoratori del legno e del cuoio e fabbri, erano obbligati a partecipare alla assemblea. Dopo tutto anche essi potevano ben essere assassini e criminali come ogni altro! Malgrado i fastidi creati dall'Afersata, i membri delle sotto-classes consideravano un privilegio il fatto di poter partecipare all'assemblea. Per loro si trattava di un nuovo passo verso il riconoscimento del loro status civile. Un tempo essi erano paria, che vivevano ai margini della società del villaggio, senza nessuna delle prerogative del loro lavoro: come lavoratori del legno, del cuoio e dei metalli, erano disprezzati e tenuti lontani da ogni attività civile e sociale ».

Come un maestro scrupoloso che commenta un passo difficile per una scolaresca distratta, l'autore didascalmente sottolinea: « Se i contadini etiopici non hanno potuto migliorare le loro condizioni di vita materiali durante secoli, ciò è avvenuto probabilmente perché essi non hanno potuto pienamente godere dei frutti del loro lavoro; e se il progresso materiale ha stagnato, ciò è avvenuto probabilmente perché i creatori della civiltà materiale erano disprezzati. L'uomo che intagliava il legno, l'uomo che tingeva il cuoio, e il fabbro che forgiava il ferro trasformandolo in utensili, erano creature inferiori, secondo la fallace logica dell'ignorante ».

Il racconto procede in modo distratto, per brevi scene in apparenza poco significative. Ma la bomba, lo abbiamo detto, è nascosta fra le righe. Ecco che si fa avanti, fra la folla senza volto, la grinta di Beshir l'ubriacone, che ha ereditato il patrimonio accordato dal padre (venti

Il padrone e il lavoro

Lo zio, a cui Beshir è andato a chiedere un po' di soldi per pagare il padrone e riprendersi la vacca, lo rimprovera: « Questa non è una scusa per evitare il lavoro ».

La replica di Beshir è pronta: « Ma io non voglio sudare per riempire le tasche di un altro. Se il lavoro solo è guadagno di più, il mio padrone mi aumenterà l'irbo. Ecco perché non voglio lavorare sodo ».

L'irbo, spiega l'autore, è « lo speciale tributo », cioè l'affitto, dovuto al proprietario terriero assenteista. L'ammontare dell'irbo è interamente fissato dal proprietario stesso e varia di anno in anno, secondo l'andamento dei raccolti e il capriccio del proprietario assenteista. I fittavoli non hanno un contratto scritto con i loro padroni. Non hanno nemmeno un contratto orale vero e proprio. Gli attuali fittavoli, come i loro antenati, hanno vissuto nei villaggi per generazioni, per un secolo, più o meno. Così la terra è stata venduta e rivenduta in varie epoche, senza che i contadini ne sapessero nulla. Essi non sanno nemmeno chi sono i loro veri padroni. Conoscono solo gli agenti, che vivono sul posto e raccolgono l'irbo annuale ».

Più avanti lo zio di Beshir, Melesse, insieme con un amico, Tekle, va a visitare il nipote. Fra Melesse e Tekle si svolge uno strano dialogo, che ha un sapore (come dire?) catechistico. Tekle critica l'istituto dell'Afersata, perché — dice — procura un sacco di noie ai contadini. « E che alternativa c'è? », chiede Melesse. « Ci dovrebbe essere una forza di polizia per indagare sui delitti », è la risposta.

L'autore ha creato così un'altra occasione per attaccare la struttura di classe della società, e non se la lascia sfuggire. Ecco infatti come procede il dialogo:

« E' facile a dirsi, fratello. Ma ci può essere una forza di polizia solo se c'è abbastanza danaro per crearla e mantenerla. E da dove può venirci questo danaro se non dai contadini stessi, che già debbono pagare tasse sulla terra, decime, irbo, tasse scolastiche, tasse sanitarie, eccetera? »

« Il pagamento delle tasse

capiti di bestiami » e a cui gli agenti del grande proprietario assenteista portano via l'ultima vacca, il cui latte serve per nutrire l'ultimo dei molti figli. Tutti disapprovano Beshir. Lo accusano di rubare le capre dei vicini. « E i vestiti, i fucili ed altre cose », e lo sospettano perfino di essere lui l'incendiario della capanna di Namaga. Ma l'autore consente a Beshir di difendersi.

« Se solo avessi un pezzo di terra mio! », dice il nipote allo zio, piccolo funzionario statale che risiede ad Addis Abeba. « Se solo avessi il più piccolo pezzo di terra di mia proprietà, allora si che comincerei a lavorare sodo ».

« Ma da qualche tempo è stato creato un ministero della riforma agraria ».

« Mi chiedo che cosa farà questo ministero. Pensi che esproprierà i proprietari e distribuirà le loro terre ai contadini? ».

« Non penso che questa sia l'intenzione. E anche se lo fosse, a me non sembrerebbe giusto espropriare coloro che hanno ottenuto la terra grazie a un'onesta fatica o a un'acquisto ».

« Un'onesta fatica! » esclama Melesse ridendo con disprezzo. « La maggior parte della terra in questo paese appartiene ai proprietari assenteisti da una donazione fatta dal governo, o è stata comprata pagando un prezzo solo nominale... La Etiopia appartiene a ogni etiope. In tempo di guerra i contadini debbono prendere le armi proprio come i grandi proprietari assenteisti. In tempo di pace danno al governo una parte del loro prodotto sotto forma di tasse, come i grandi proprietari assenteisti. Quindi dovrebbero avere una certa quantità di terra in proprietà personale. Questo paese non diventerà mai prospero senza un'adeguata riforma agraria ».

Il dialogo continua a lungo, sempre sullo stesso tema delle disparità sociali, dello sfruttamento, della distanza fra ricchi e poveri. A un certo punto Melesse cita anche Beshir, dimostrando così di non essere rimasto insensibile alle parole del nipote sloperato, ubriaccone e ribelle.

La storia si chiude con un verdetto eloquente, nella sua ambiguità: « Compaesani, siamo tutti responsabili per l'incendio della capanna di Namaga, e siamo tutti collettivamente condannati a ripagarlo della perdita, perché non siamo riusciti a scoprire il colpevole ». Tutti responsabili. Di che cosa? Solo dell'incendio? O dell'arretratezza dell'Etiopia, delle ingiustizie, dell'oppressione? La risposta è implicita.

Il libro fu proibito in Etiopia, almeno per qualche tempo. Il che dimostra che i censori non sono né ciechi, né sordi. Ciechi e sordi furono invece tutti coloro (nobili e ministri, generali e cortigiani, su su fino all'imperatore) che non sentirono il sibilo della micia e rimasero passivi ad aspettare, per altri cinque anni, la micidiale esplosione.

Arminio Savioli

Una mostra antologica della pittrice viennese a Reggio Emilia

La testimonianza di Trude Waehner

Una esponente originale di quell'arte che il nazismo liquidò come « degenerata » — Il suo itinerario di artista e di militante antifascista — Le opere sulla guerra antifascista e le recenti xilografie sulla Spagna

REGGIO EMILIA. La pittrice viennese Trude Waehner, quando, nel 1933, il nazismo assunse il potere, si trovava a Berlino, in occasione di una sua personale alla galleria Cassirer. Per il suo antifascismo dovette lasciare la Germania.

L'opera della Waehner, apprezzata dai popoli oppressi, i suoi odii, i gessi, i disegni, le xilografie hanno un grande valore di testimonianza del tempo vissuto, senza mai scendere nell'oggettivismo e nel propagandismo. Il segno evidenzia impetuosamente la realtà, con una precisione incisa in cui si avverte la derivazione da grande tradizione grafica tedesca, arricchita dalla sua fantasia, trattenuta e condensata dall'analisi critica della società.

La lotta contro il nazismo e il fascismo, contro Franco, contro l'imperialismo USA in Vietnam e nel Terzo mondo, la polemica de-

mistificatrice dei miti della società borghese, sono le tappe dell'itinerario artistico della Waehner, di cui offre un'esauriente testimonianza la grande mostra antologica organizzata dal comune di Reggio Emilia, in collaborazione con il comitato « Spazina libera » e con il patrocinio della regione.

Il successo della mostra costituisce la riprova dell'attualità del messaggio artistico. L'ambiente in cui si forma la personalità dell'artista è quello che, nei primi decenni del secolo, espresse ad altissimo livello la cultura tedesca, con Gros, Klee in pittura, Alban Bexz Schoenberg nella musica, Thomas Mann e Bertolt Brecht in letteratura, Walter Gropius e Josef Frank in architettura, e in genere con le personalità che gravitavano intorno al Bauhaus, cioè quella cultura brutalmente spezzata via dal nazismo, come « giudaica », « degenerata », « bolscevica »,

All'interno dei gruppi intellettuali, che il nazismo espelle per una crisi di incompatibilità e di rigetto, la Waehner si colloca con una spiccata personalità, anche per la sua avversione sempre più grande — scrive — per ogni forma metafisica, per ogni pretesa di assolutezza che la cultura di Bauhaus. « E così non seppi che fare — aggiunge — delle parole di Kandinsky, che le quali egli chiedeva di dipingere l'assoluto, riferendosi al nuovo regno di Platone e volendo scuotere l'incubo del mondo materiale ». L'amore per la vita, che intende nella sua totalità dialettica di libertà e necessità, di giustizia e alienazione, e che la spinge ad essere partecipe della problematica sociale, permea di sé l'arte grafica e pittorica della Waehner, con la predilezione per un realismo senza aggettivi, che diffida anche dell'« espressionismo », veico-

lo attraverso il quale si possono introdurre soggettive e arbitrarie alterazioni del vero, assumendo un atteggiamento che ricorda quello di Guttuso, anche se entrambi i pittori non furono immuni da contaminazioni espressionistiche, ma con risultante indubbiamente positive.

Pittura varia, che attinge ai diversi luoghi frequentati dall'artista, dalla patria austriaca agli ambienti popolari di New York, dalla Proenza, dove si sofferma estatica ed ammirata la festa del « Quatorze Juillet », sino alla Spagna, qui dedicato, nel Natale 1937, quando infuriava la guerra civile, un manifesto divenuto famoso, dal titolo « Nein - jamais - mai! », e ancora alla Spagna, dove si è recata clandestinamente la guerra civile, un manifesto membri delle commissioni operaie, contro i quali si è scatenata la repressione. Le xilografie sulla Spagna arricchiscono di nuovi ac-

centi espressivi il realismo waehneriano, attraverso una sintesi figurativa e la ricerca di un'« iconografia popolare ». La tensione drammatica è resa attraverso un discorso poetico in cui — osserva nel catalogo Cesare Gnudi — « pu' completamente è attuato il contatto fra la comunicabilità, l'attualità del linguaggio e la sua storicità; che si addentra, oltre la più recente tradizione espressionistica, fin nella più antica tradizione tedesca, tardogotica e cinquecentesca ». Un linguaggio moderno, quindi, proprio perché si inserisce nella storia e forse anche perché Trude Waehner si è rifiutata negli anni trenta — senza preoccuparsi delle accuse che le venivano mosse — di seguire un'evoluzione puramente formale e di adottare quel segni geometrici astratti che ora appaiono terribilmente invecchiati.

Alfredo Gianolio

La ristrutturazione dell'industria tessile in Italia / 3

DOVE IL SALARIO E' PIU' BASSO

La media della paga mensile resta ancora attorno alle 140 mila lire — La costante intensificazione della produttività a scapito dell'occupazione: per il 1975 si prevede l'espulsione dal settore di altri diecimila addetti — La riorganizzazione dei reparti, l'aumento dei ritmi e l'introduzione di nuovi macchinari — Il tentativo padronale di colpire la capacità contrattuale del sindacato

Lo scontro di classe nella industria tessile è stato per lungo tempo in sordina. L'alto impiego di manodopera femminile, i rapporti paternalistici in fabbrica, una tradizione di sindacalismo « bianco » e interclassista e, soprattutto, le profonde radici provinciali o meglio « campagnolesche » di questa industria, tutto ciò ha contribuito a diluire le contraddizioni. A livello sociale gli operai tessili hanno subito in modo meno massiccio e repentino l'esperienza traumatica dell'urbanizzazione e, d'altronde, soltanto molto tardi è apparsa la grande fabbrica con la produzione in serie, l'attentato meccanizzato, inoltre il largo uso del lavoro a domicilio e la forte presenza di figure miste di operaio-contadino nelle « vallate del Piemonte », della Lombardia e del Veneto, i comuni poveri della Romagna e della Toscana, e le zone depresse del Mezzogiorno hanno permesso di mantenere a lungo salari molto bassi. Ancor oggi, nonostante la dinamica non indifferente degli ultimi anni, i salari restano i più bassi dell'industria (con un guadagno medio calcolato dal ministero del Lavoro attorno alle 140 mila lire, rispetto alle 184 mila meccaniche, 200 mila nella chimica, 200 mila nell'estrazione e 152 mila nell'industria delle costruzioni).

Sino a 12 telai per ogni operaio

Questa tradizione ha cominciato a rompersi al termine degli anni '60, quando sono giunti a maturazione gli intensi processi avviati dalla fine del cosiddetto miracolo economico e, grazie al mutato clima politico, le contraddizioni oggettive si sono tramutate in terreno di lotta.

Nell'ultimo ventennio, d'altra parte, l'industria tessile è venuta espandendosi in modo notevole, non solo sul piano quantitativo (sono stati su mercati finanziari aperti in circa 80 mila lavoratori espulsi dal settore.

Oggi la situazione è caratterizzata da riduzioni d'orario (da zero a 32 ore la settimana) che inestono all'incirca 50 mila operai. Prima di essere colpiti, all'inizio dell'autunno, i dipendenti della Lanerossi e della Marzotto. Proprio queste due aziende mostrano come viene utilizzata la sospensione del lavoro per riorganizzare i reparti, introdurre nuovi macchinari, aumentare i ritmi e i carichi di lavoro senza averne tra i piedi il delegato sindacale che « pretende » di controllare e discutere le decisioni del padrone.



Manifestazione a Roma delle operaie della « Mac Queen »

italiana, prevedeva entro il '75 un aumento di altri 10 mila addetti nel settore tessile propriamente detto e 2.000 circa nell'abbigliamento. Così, in cinque anni si raggiungerebbe una quota record di circa 80 mila lavoratori espulsi dal settore.

Oggi la situazione è caratterizzata da riduzioni d'orario (da zero a 32 ore la settimana) che inestono all'incirca 50 mila operai. Prima di essere colpiti, all'inizio dell'autunno, i dipendenti della Lanerossi e della Marzotto. Proprio queste due aziende mostrano come viene utilizzata la sospensione del lavoro per riorganizzare i reparti, introdurre nuovi macchinari, aumentare i ritmi e i carichi di lavoro senza averne tra i piedi il delegato sindacale che « pretende » di controllare e discutere le decisioni del padrone.

Ingiustificate differenze salariali

Accanto alle difficoltà congiunturali, quindi, c'è una vera e propria strumentalizzazione, volta a colpire la capacità contrattuale dei lavoratori, come hanno denunciato i sindacati allorché hanno rifiutato la pretesa « oggettiva » del ricorso alla Cassa integrazione. Un potere contrattuale notevolmente aumentato in questi ultimi anni, che ha consentito un realismo, dove il sistema stabilisce le condizioni di lavoro, pur con

notevoli contraddizioni e limiti.

Gli effetti prodotti dalle lotte operaie emergono chiaramente passando in rassegna alcuni risultati di un'indagine che la Filtea-CGIL ha condotto su tutto il territorio nazionale, centrata sulla struttura e le componenti fondamentali del salario. Una prima novità positiva sta subito fuori: il legame tra salario e produttività aziendale si è allentato. E' aumentata, cioè, la quota garantita o fissa della paga, rispetto a quella subordinata, direttamente al rendimento del lavoratore. Oggi il collante costituisce solo una parte non preponderante del salario e in generale è trattato di collante garantito (cioè a qualsiasi livello di produttività la maggior parte della paga di collante è fissa, mentre la fascia variabile si muove con un rapporto meno che proporzionale rispetto al tasso di aumento della produzione in modo da risultare disincentivante). Questo e indubbiamente un risultato non indifferente, anche se presenta dei rischi. C'è il pericolo, cioè, che qualora il sindacato non riesca ad esercitare un controllo effettivo, la produttività salga senza che il salario vi si adegui: aumenterebbe, in tal caso, il lavoro non pagato, il plus-lavoro.

« Ciò ripropone in tutta la sua importanza la questione dei ritmi e dell'organizzazione del lavoro, ormai decisiva in fabbrica — osserva il se-

cretario nazionale della Filtea Antonio Molinari, autore della indagine alla quale facciamo riferimento —. C'è bisogno, cioè, di un'azione comune dei delegati di reparto e dei comitati per impedire lo sfruttamento senza costantemente intensificare la struttura e le componenti fondamentali del salario. Una prima novità positiva sta subito fuori: il legame tra salario e produttività aziendale si è allentato. E' aumentata, cioè, la quota garantita o fissa della paga, rispetto a quella subordinata, direttamente al rendimento del lavoratore. Oggi il collante costituisce solo una parte non preponderante del salario e in generale è trattato di collante garantito (cioè a qualsiasi livello di produttività la maggior parte della paga di collante è fissa, mentre la fascia variabile si muove con un rapporto meno che proporzionale rispetto al tasso di aumento della produzione in modo da risultare disincentivante). Questo e indubbiamente un risultato non indifferente, anche se presenta dei rischi. C'è il pericolo, cioè, che qualora il sindacato non riesca ad esercitare un controllo effettivo, la produttività salga senza che il salario vi si adegui: aumenterebbe, in tal caso, il lavoro non pagato, il plus-lavoro.

« Ciò ripropone in tutta la sua importanza la questione dei ritmi e dell'organizzazione del lavoro, ormai decisiva in fabbrica — osserva il se-

cretario nazionale della Filtea Antonio Molinari, autore della indagine alla quale facciamo riferimento —. C'è bisogno, cioè, di un'azione comune dei delegati di reparto e dei comitati per impedire lo sfruttamento senza costantemente intensificare la struttura e le componenti fondamentali del salario. Una prima novità positiva sta subito fuori: il legame tra salario e produttività aziendale si è allentato. E' aumentata, cioè, la quota garantita o fissa della paga, rispetto a quella subordinata, direttamente al rendimento del lavoratore. Oggi il collante costituisce solo una parte non preponderante del salario e in generale è trattato di collante garantito (cioè a qualsiasi livello di produttività la maggior parte della paga di collante è fissa, mentre la fascia variabile si muove con un rapporto meno che proporzionale rispetto al tasso di aumento della produzione in modo da risultare disincentivante). Questo e indubbiamente un risultato non indifferente, anche se presenta dei rischi. C'è il pericolo, cioè, che qualora il sindacato non riesca ad esercitare un controllo effettivo, la produttività salga senza che il salario vi si adegui: aumenterebbe, in tal caso, il lavoro non pagato, il plus-lavoro.

Stefano Cingolani

una politica di diserzione salariale e di disione tra operai e operaie, tanto più ingenua in quanto l'estendersi della meccanizzazione tendeva a rendere sempre più omogenee le mansioni e i compiti degli operai all'interno delle fabbriche. A questo lo scellamento oggettivo non si accompagna una adeguata partecipazione dei trattanti e facile diventare operante di linea. E' uno dei compiti principali che la Filtea CGIL si è data anche nella Conferenza d'organizzazione che ha tenuto a Vercelli nel novembre scorso.

Stefano Cingolani

Il PCI '75

Il manifesto del Partito comunista italiano

11 temi, i problemi, gli avvenimenti dell'anno ■ La storia, le organizzazioni, la forza del partito ■ Il giudizio e le proposte dei comunisti sulla crisi economica, sul rinnovamento dell'istituto familiare, sul rapporto con i cattolici ■ Il bilancio e il ruolo delle Regioni e delle amministrazioni locali alla scadenza elettorale; l'analisi di cinque anni di attività, regione per regione ■

UNO STRUMENTO PER LA PREPARAZIONE DEL XIV CONGRESSO E PER LA PROSSIMA CAMPAGNA ELETTORALE

304 pagine; centinaia di fotografie, documenti, tabelle statistiche, grafici comparativi; due inserti a colori.

In vendita presso le Federazioni e le Sezioni del PCI